

Il porto di S. Benedetto e lo scalo di alaggio di alaggio

di Ugo Marinangeli

Foto Sgattoni

La storia del porto di S. Benedetto del Tronto è una storia lunga, con tanti documenti e relazioni ministeriali, e c'è paura di dover iniziare, come una fiaba, con "c'era una volta"... o, come spesso si sente dire tra i pescatori sambenedettesi, in modo un po' fatalistico, "gnere destenate".

Dovranno passare secoli prima che la realizzazione del porto venisse iniziata malgrado l'operosità dei pescatori e la necessità di un attracco, di un punto di appoggio per le barche dopo la faticosa giornata in mare.

Portavoce di tante esigenze e delle varie istanze fu l'on. Luigi Dari, eletto nel Parlamento nel 1904 proprio nel Collegio di S. Benedetto in sostituzione del famoso architetto Giuseppe Sacconi, che aveva rifiutato di candidarsi nuovamente perché gravemente ammalato.

I lavori iniziarono nel 1908

fino al 1912 con la costruzione di un primo braccio di 200 metri che poi, per l'interrimento sopraggiunto, veniva prolungato di altri m. 100 dal 1914 al 1918.

Altri progetti e lotti negli anni successivi, ma l'insabbiamento continuava. Allora si pensò di realizzare un pennello alla foce del torrente Albuja, immediatamente a nord.

Alla fine del 1933 il porto era costituito da due moli: una a nord di m. 660 rispetto alla spiaggia del 1907 e l'altra a sud di m. 220, che poi verrà prolungato nel periodo 1935/37 di altri m. 642.

Tante discussioni, incontri e convegni, diversi progetti, alcune realizzazioni, ma sempre con escavazione con apposite draghe per superare l'insabbiamento del bacino portuale.

Intanto cresceva l'attività peschereccia: il sogno di don Francesco Sciochetti, dopo il



varo della prima barca con motore a bordo del maggio 1912, si realizzava; aumentava la flottiglia, superlativo

Sotto: il primo peschereccio atlantico "Nicola Marchegiani" si arena durante il varo causa il fondo melmoso ■ Sopra: Mons. Scarponi benedice l'ambiente e la barca mentre il sindaco Perazzoli si intrattiene con i presenti

l'impegno dei pescatori e degli armatori; ormai le "barche" sambenedettesi si spingevano verso l'Atlantico ripetendo l'esperienza della S. A. P. R. I. dei Fratelli Merlini degli anni '30; la cantieristica locale continuava ad affermarsi; un Piano Regolatore del porto veniva redatto; proseguivano le discussioni circa la posizione dell'imboccatura... ed i lavori venivano compiuti lentamente ma gradatamente, anche dopo il periodo bellico, malgrado i danni subiti.

Le esigenze di un attracco più ampio e sicuro e di uno scalo di alaggio idoneo per il varo dei motopescherecci realizzati nei cantieri emergevano sempre più.

Nel 1955 il varo del primo motopeschereccio atlantico, dotato di moderne attrezzature tecniche e di impianto frigorifero idoneo, per poco non determinava una tragedia: per il fondo melmoso l'unità sbandava paurosamente, come ritratto dal nostro onnipresente Sgattoni.

Sì, tanti altri lavori sono stati compiuti: oggi si può ammirare il porto turistico con oltre 500 barche da diporto, una bella banchina di riva, un ampio bacino portuale, la banchina sud ben sistemata, tutto

